

Appunti di dialogo fra Elda Fezzi e Silva Felci - 1982

E. Dalle concrezioni degli ultimi anni '60 - primi '70, che erano degli olii accattivanti... tormentati certo, e certo intrisi di intuizioni, roridi di pulsioni anche nel loro estenuarsi, più tardi, in rari accordi - a questi ritmi sciolti di oggi, che ne sono d'altronde la continuità e il superamento, quali sollecitazioni puoi decifrare, quali elementi esterni ed interiori ti senti di precisare come dati di fatto che hanno sostenuto il tuo lavoro, e soprattutto quel percorso più lucido che traspare nelle opere del ciclo recente?

S. Da quegli olii agli "ideogrammi" attuali sono giunta attraverso un'operazione di decantazione, di impoverimento della materia, innanzi tutto. E quell'operazione "riduttiva e selettiva", come scrivevi tu nel '75, si era tradotta dapprima in una sorta di dissolvenza per arrivare a captare, se possibile, emozioni più profonde, ma anche più sommesse ed in seguito nel lasciar erompere nuovi segni, nel tentativo di cogliere con maggiore immediatezza e rapidità vibrazioni e scatti interiori. Avevo quindi abbandonato la tecnica del colore ad olio dedicandomi, per alcuni anni, esclusivamente al pastello che mi sembrava rispondere meglio a quelle necessità.

E. Se leggo bene, mi pare che si possano osservare variazioni sottili anche all'interno di questa tua ultima fase, dopo i pastelli della fine degli anni '70, ancora quasi contratti in un perimetro, un po' come essenze concentrate. Era, anche questo, un tratto linguistico ed espressivo che si manifestava emergente, prima come aspirazione, poi via via come affermazione sempre più chiara, e che cercavo di segnalare nello scritto per la personale del '75 a Bergamo. Singolare acquisto mi pare la pittura sulle recenti impiallaccature di radichina e le tele recentissime,... spazi che si estendono, occupano - O meglio, zone intense di pittura che occupa, si amplia, prende respiro al di là di spazi circoscritti - La pittura su queste vaste pellicole lignee pieghevoli, molli, tenere, acquista un'altra dimensione. Ma credo che, prima ancora della "scoperta" di un tale supporto, e di certa varietà di strumenti scriptori che vai usando, siano più portanti le esigenze di altro genere, quelle che stanno nascoste nel profondo (o nella concezione del fare, più semplicemente e concretamente). È la necessità di rendere una libera e continua armonia di frammenti, che era già pre-sentita e che ha trovato poi esito anche nella concomitante (congeniale) appropriazione del materiale duttile, irregolare rispetto al quadro classico.

S. Sì, nei pastelli si avverte come un'urgenza di espansione, che però ancora si contrae in uno spazio delimitato; poi, la scoperta casuale di un materiale che ha un diverso potere di assorbimento e di reazione all'intervento, mi ha aiutato ad esprimermi in modo più libero e più congeniale alle mie esigenze mentali e sensoriali. D'altronde, è stato anche attraverso un insistente lavoro all'acquarello che mi sono resa conto di una varietà di possibili relazioni e gradi di reattività tra colore e supporto, colore e colore, fra supporti colorati e colore, poi fra questo foglio di legno e gli inchiostri e ancora il pastello. E mi sono trovata a desiderare di sfruttare tutte le possibilità di incontri, accordi e contrasti non solo di colore, ma di segno, di traccia... lavorando in punta di pennello, col contagocce, utilizzando altri strumenti, sempre in modo rapido, ritmico, ma con pause, respiri, tra i vari passaggi (sai il mio amore per la danza). Insomma, mi preme di ottenere dei risultati di freschezza, di immediatezza e la resa è una questione di rapidità, ma anche di tenuta costante, di equilibrio fra segno, colore, ritmo e superficie. Vorrei che non vi si leggessero riferimenti a cose esterne, ma una sorta di traccia vitale, un nodo di pensiero-sentimento-emozione.

E. Per un lettore militante (un critico) alcuni aspetti del tuo lavoro rimandano echi di quella che è stata la pittura "informale", e in particolare certe caratteristiche di "action painting", anche se tutto è risonante di altre intenzioni... C'è infatti la distanza, l'oblio della rabbia, del turbamento, dello sprezzo informale. La lava accesa e caotica, adesso sembra volgersi in miele, si fa scorrevole e dolce. La stagione, questa nostra stagione (l'autunno delle avanguardie, una primavera di non-si-sa-che...) sembra premere con la sua voluttà di continuare a dipingere, a scrivere, e sollecitarmi ancora a parlare, a tracciare una mappa di ciò che ci pare meno crudamente esistente, meno doloroso, meno orrido. La "freschezza" che dici è evidente, si fa fruscio di traiettorie e lasciato lieve e libero di passaggi mimici. Forse non possiamo andare più a fondo nella decifrazione di questi tuoi segni "altri", per non arrischiare chiavi di lettura troppo forzate sul piano dei simboli trasposti dell'Es e dell'Ego... Ma il brusio s'intende. Anche in quella frenesia con cui sono emessi i tragitti, le evoluzioni, i nodi... e la risultanza delle notazioni coloriche, talora frutto di una accurata preparazione e successione di suoni tenui e sonori. Ci è venuta altre volte la tentazione di parlare di danza e di musica, negli anni scorsi, e anche oggi, a proposito dei tuoi lavori. E anche Marco Lorandi, di recente, ha parlato di "concertazione omogenea e armoniosa" oltre a segnalare nel tuo passaggio ultimo un tempo di speranza, dicendo di "queste partiture speculari dell'anima in cui l'angoscia, l'inquietudine del vivere quotidiano sembrano rigenerarsi in positivo e rappresentano un concerto all'unisono e corale di conciliazione con il mondo e con la vita".

S. È assai probabile che vi siano richiami a certa stagione passata e non vi è alcun motivo per negarne le radici, lo stimolo. Ma, forse, più importanti a mio avviso, sono certe analogie psichiche, correnti sotterranee apparentemente misteriose, che ci avvicinano ad altri nel sentire e nell'agire. E poi, conta ormai in che rapporto mi pongo con la memoria, e soprattutto con il presente, il fare; si tratta di cercare equilibri fra sollecitazioni continue e disperate, di comprendere e affrontare conflitti, non soltanto individuali. Mi interessa un linguaggio esclusivamente relativo alla pittura, al suo farsi, al suo essere rivelatrice del profondo.